

La campagna dei due schieramenti

Dalla Germania all'Australia, atlante delle missioni per il voto estero

di **Dino Martirano**

ROMA Prima che venisse pubblicato il rapporto della Fondazione Migrantes — 101.297 italiani espatriati nel 2014 (7,6% in più sul 2013) — i cacciatori di voti per il Sì o per il No al referendum del 4 dicembre avevano già fatto i conti con i 4.636.647 connazionali iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire).

Il dato storico evidenzia che quei pezzi d'Italia non hanno un buon rapporto con le elezioni: votano per corrispondenza, alla fine alle Politiche l'affluenza si ferma al 30 per cento e ai referendum va sotto il 20. Eppure, visto che ora votano fuori casa anche i residenti temporanei all'estero e gli studenti Erasmus il fronte del Sì ha organizzato una campagna senza precedenti.

D'altronde, nel 2013 la «circoscrizione estero», con i suoi 287.295 voti, ha dato al Pd quel primato che non era riuscito a conquistare, seppure per soli 13 decimi di punto sotto i M5S, nelle circoscrizioni metropolitane. E poi nel 2016, i Sì al referendum sulle trivelle hanno raccolto 511.699 adesioni all'estero.

Duque, fatti i conti, dopo l'estate è partito il Grand Tour mondiale per perorare la causa del Sì. È volata in Sud America (in viaggio istituzionale) la ministra Maria Elena Boschi, accompagnata dal cosentino Ferdinando Aiello (Pd), con strascico di interrogazioni che hanno costretto il governo a specificare che il viaggio è costato 12.625 euro al contribuente. In Usa, Canada e Inghilterra si è mosso il senatore Roberto Cocciandich che guida i comitati per il Sì. In Germania, Laura Garavini (Pd) sta facendo un lavoro certosino, Marco Feddi (Pd) si occupa dell'Australia. Il professore Stefano Ceccanti (SI) sarà a Parigi dove duellerà con il costituzionalista Enzo Cheli (No).

Anche il fronte del No, seppure in ritardo, si è mosso: con il senatore del Pd Claudio Micheloni (Svizzera), l'avvocato Felice Besostri (Stoccarda e Monaco), il senatore Mario Mauro (Londra e Bruxelles) e i grillini Di Maio, Toninelli e Di Battista che batteranno l'Europa, Russia compresa. Perché basta una manciata di «voti esteri» in più per vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

